

SOCIETÀ E CRIMINALITÀ NEL QUARTIERE BRANCACCIO A PALERMO.  
ESPERIENZE PARTECIPATIVE PER LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA  
INTEGRATA

Ferdinando Trapani<sup>1</sup>

**SOMMARIO**

Partecipazione e trasparenza, anche con il supporto delle tecnologie migliorate per effetto della leva dell'innovazione sociale, rispetto alle azioni di contrasto dello Stato e dell'associazionismo antimafia, possono essere intesi come pratiche complementari di contrasto al fenomeno della delinquenza organizzata orientate in modo specifico al controllo territoriale già nella fase della visione prospettica dei futuri della città o delle sue parti costitutive. Nella prima parte sono evidenziati alcuni problemi e opportunità nel quartiere Brancaccio reso famoso per l'omicidio di padre Puglisi. Nella seconda parte presento una estrema sintesi dello stato di alcune esperienze di cittadinanza attiva per l'uso innovativo di spazi pubblici a Palermo. Nella terza parte riporto un resoconto del processo di mobilitazione sociale culminato nell'organizzazione di un Electronic Town Meeting con il supporto di un Living Lab. Nelle conclusioni sono tratteggiate opportunità, limiti ed insegnamenti della esperienza di Brancaccio in cui le tecnologie telematiche utilizzate sperimentalmente come supporto alla partecipazione possono dare un contributo decisivo alla pianificazione solo se

---

<sup>1</sup> Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Corso Vittorio Emanuele, n.188, 90133 Palermo, [ferdinando.trapani@unipa.it](mailto:ferdinando.trapani@unipa.it). Il contributo costituisce un avanzamento della ricerca sul caso di studio di Brancaccio condotta in margine ai progetti Medlab (programma Med), Parterre e Peripheria (ICT-PSP). Uno studio antecedente l'assemblea del 18 febbraio 2012 è stato presentato alla Conferenza AISRe del 2011 (<http://195.128.234.47/aisre/minisito/CD2011/index.html?idmin=49>.) e altre riflessioni alla conferenza Input di Cagliari (Trapani, 2011a, 2011b, 2012).

inserite in un ambito di ricerca-azione in cui il sociale spinge le domande di nuova qualità urbana e non il contrario. La pianificazione partecipata può contribuire ad affermare la logica del piano contro le pressioni speculative ma richiede che sia internalizzata nell'iter del piano ordinario da parte delle istituzioni specialmente nei casi in cui le decisioni pubbliche confliggono con gli interessi occulti della criminalità organizzata.

### **1. Nel tentativo di arginare la mafia: partecipazione, capitale sociale, bene comune**

La questione degli interessi privatistici e delle pressioni speculative sulle città nei territori socialmente ed economicamente deboli della Sicilia non è una novità per l'analisi territoriale (Rossi Doria, Guarrasi, 2003), ma lo è, stranamente, per l'urbanistica quando il termine da associare a tali pressioni esterne alla pianificazione è la parola 'mafia'. Solo da pochi anni la questione è emersa in tutta la sua evidenza e chiarezza in Italia (De Leo, Bazzi, Cannarozzo, Marino, 2009; Cremaschi, Marino, Di Risio, De Leo, 2010). Su questo argomento la riflessione si è concentrata sulla evidenza delle criticità nella gestione dell'ordinario e straordinario governo del territorio e più in generale della 'cosa pubblica'; criticità che, almeno sino alla fine degli anni novanta, hanno contribuito a definire il sistema principale dei nodi dello sviluppo cui restano involuppati e legati a grappoli i fenomeni dell'abusivismo edilizio e della corruzione diffusa in molte occasioni di connessione tra politica, amministrazione pubblica e industria edile nell'isola.

La mafia come questione sociale e come nodo principale che impedisce la libera espressione delle energie produttive e creative della regione è sostanzialmente una problematica di cambiamento culturale di una pluralità di soggetti che a vario titolo spingono per il successo di determinate realtà imprenditoriali rispetto ad altre (Centorrino et al. 1999) in un quadro di inefficienza economica complessiva nel rapporto tra istituzioni e attori delle trasformazioni possibili. Il processo di bloccaggio graduale della macchina democratica è avviato da tempo all'interno di una dinamica più vasta che interessa l'intero paese e che riguarda il modo in cui la politica dello Stato tende ad esprimersi sin dal secondo dopoguerra in modo sostanzialmente inefficace rispetto ai problemi sociali emergenti tanto che desta interesse il rapporto tra Italia reale e Italia legale considerando che si tratta comunque di uno dei paesi più industrializzati e moderni al mondo (Furlong, 1994). Il caso di studio trattato riguarda un'area caratterizzata dalla permanenza di ampi appezzamenti di terreni coltivati ad agrumi e che in larga parte conservano le modalità dell'agricoltura araba. Altra caratteristica è la presenza, tutt'oggi, di risorse idriche non comuni nella fascia costiera palermitana. La presenza degli agrumi e soprattutto dell'acqua ha caratterizzato in modo specifico la nascita e lo sviluppo del

fenomeno mafioso<sup>2</sup> e su tale specifica ricchezza del passato (almeno fino alla fine degli anni '60) si è concentrata la pericolosità sociale dell'intera parte urbana a partire dal famoso delitto Notarbartolo (Barone, 1987)

Nonostante la tendenza all'innovazione della pianificazione urbanistica sia negativa (considerando il fallimento del disegno di riforma<sup>3</sup>) l'assetto normativo regionale attuale consente ampiamente l'adopero delle azioni più importanti, in campo urbanistico: trasparenza, concertazione e partecipazione sono consentiti soprattutto all'avvio del piano grazie all'art.3 della l.r. n.15 del 1991 e nell'iter del piano per effetto della nuova normativa sulla Vas. Al contrario lo stesso livello di controllo democratico delle decisioni e di partecipazione non è al centro dei programmi di sviluppo economico e sociale; ciò emerge, al confronto con il periodo di programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 e lo sviluppo dei piani strategici<sup>4</sup>, considerando superato il coinvolgimento degli enti locali per la definizione di strategie territoriali e urbane nel ciclo di programmazione 2007-2013. Nel 2012 le attività del Ministero della Coesione e di quello delle Infrastrutture sembrano invertire nuovamente la tendenza al centralismo delle regioni verso la ripresa di un più forte rapporto Stato-Enti locali più concentrata su medi e grandi comuni e l'abbandono delle logiche di sviluppo territoriale<sup>5</sup>. Tale cambiamento di tendenza, che, comprendendo la riduzione del numero delle province e il definitivo varo delle città metropolitane, sembrerebbe confermare le possibilità di nuovi protagonismi per le città italiane. Secondo questo corso di azioni di governo, sulla spinta della riduzione della spesa pubblica, sarà decisiva la capacità che ogni territorio dovrà necessariamente avere per riconoscere e attivare per trovare al proprio interno le forze per far funzionare i servizi pubblici e per mantenere il più alto possibile il livello di qualità di vita di ogni città. Al Sud questo scenario sarà estremizzato dato il più basso livello di produzione economica e per la totale assenza di autonomia e protagonismo finanziario a fronte di un capitale prodotto dalla illegalità sempre importante (Ardizzi et al. 2012)<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Il primo delitto di mafia è legato alla gestione dell'acqua, infatti il controllo sull'acqua provocarono contrasti tra due rappresentanze di mestieri rivali, i Giardinieri e gli Stoppaglieri che nell'ottobre del 1874 portarono all'uccisione del fontaniere Felice Marchese a Monreale. Tale delitto è stato considerato il dato della prima guerra di mafia documentata (Crisantino, 2000).

<sup>3</sup> Riferimento alla proposta per la nuova legge urbanistica regionale (12 giugno 2005): 'Norme per il governo del territorio'. A tal proposito vedi: <http://eddyburg.it/article/articleview/3403/0/15/> (accesso verificato il 21 luglio 2012).

<sup>4</sup> Per la programmazione 2000-2006 il riferimento è ai progetti integrati territoriali che erano basati sul nuovo rapporto tra commissione Europea e Regioni nell'attribuire a queste ultime la regia della territorializzazione delle risorse. Il riferimento alla pianificazione strategica è alle delibere Cipe n.20/2004 e n.35/2005 che con accordi di programma con lo Stato e le Regioni hanno consentito di co-finanziare 32 piani strategici di cui la metà riguardava un solo comune e per un totale di 200 comuni coinvolti (Bobbio, 2007).

<sup>5</sup> Il riferimento al Piano di Azione Coesione (notizie disponibili sul sito: <http://www.coesioneterritoriale.gov.it/fondi/piano-di-azione-coesione/>, accesso verificato il 21 luglio 2012) e soprattutto alla iniziativa del Piano Città (notizie disponibili sul sito: <http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=2235>, accesso verificato il 21 luglio 2012).

<sup>6</sup> In questo studio della Banca d'Italia gli autori arrivano a stimare a più del 10 per cento del PIL il valore delle economie illegali e al 16,5 per cento il contributo dell'economia sommersa. Dal Global Agenda Council on Illicit Trade del World Economic Forum, (2009) la stima di un capitale di movimenti per la mafia italiana superiore a

In questi ultimi anni si va attenuando l'enfasi sulla partecipazione intesa sia come conquista sociale (Forester, 1989, 1999) che come apprendimento sociale (Friedmann, 1993) poiché questa è oramai presente nelle pratiche e nelle politiche di governo delle trasformazioni urbane. La partecipazione si è consolidata come una costante delle pratiche di piano, diventando sempre di più una variabile indipendente dei processi decisionali e valutativi per il governo delle trasformazioni fisiche delle città e dei territori. Il concetto di partecipazione qui è inteso come effetto rispetto ad un soggetto che lo produce e che possiamo identificare con il capitale sociale che viene attivato e mobilitato ogni volta che una data comunità ne sente il bisogno. Nell'affrontare le esperienze pratiche di partecipazione come argine ai comportamenti socialmente devianti è inevitabile imbattersi in concetti spinosi come quello capitale e di comunità. Il concetto di comunità è servito per spiegare i modi di misurare la coesione sociale nei diversi modi in cui tale significato si declina e secondo le diverse traiettorie/cause di crescita e frattura (Crow, Allan, 1994) come pure in ambiti di prossimità urbana ma anche in questo caso sono emerse ambiguità di significato rispetto a quello della unità di vicinato (Wellmann e Leighton, 1979). Come pure in passato il concetto di capitale sociale è stato più volte messo in discussione soprattutto per distinguerlo da uno degli aspetti rilevati dalla scuola sociologica tradizionale come il familismo deteriorato (Banfield, 1958) e su cui non è difficile rintracciare uno dei motivi di forza delle mafie. Qui è possibile proporre alcuni modi di pianificazione in ambito urbano che possono agire come possibili strategie collettive di contrasto nei confronti della delinquenza organizzata integrative rispetto a quelle tradizionali da parte dello Stato e della società civile. Ma in questo contributo empirico, per spiegare il successo o l'insuccesso di alcune azioni sociali è decisivo l'adoperarsi del concetto di bene relazionale (Donati, 2006, Donati e Colozzi, 2006), fortemente connesso alle teorie economiche e di economia 'civile' (Bruni, Zamagni, 2004) che sostengono il terzo settore, poiché senza di esso difficilmente sarebbe possibile detenere altre modalità cognitive tra beni privati e beni pubblici, entrambe insufficienti a sostenere possibili politiche e soprattutto pratiche sia di sviluppo locale che di contrasto alla delinquenza organizzata. La considerazione sul terzo settore individua, in linea preliminare un primo limite (non tutte le economie e le realtà sociali e culturali se lo possono permettere) ed un secondo è il fattore tempo. Infatti, senza politiche di lunga (o lunghissima) durata non è possibile stabilire le basi di una comunità durevole, di un capitale sociale contemporaneamente radicato e centrato su valori universali, legato più ai legami deboli che a quelli forti (Granovetter, 1998) e che sia in grado di saldare ai territori fenomeni distrettuali che muovono spirali ascensionali di valori solidali e cooperativi generati da concetti e modi di sentire del tipo 'bene collettivo' o 'bene comune'.

---

110 miliardi di dollari la seconda nel mondo dopo la mafia statunitense (310 miliardi di dollari) e prima della mafia cinese e giapponese (circa 84 miliardi per ciascuna).

La partecipazione è qui considerata: in senso organizzativo come mobilitazione del capitale sociale (Coleman, 1988; Healey, 2003), in senso connettivo per coinvolgere le reti sociali e le loro strutture di supporto (Mitchell, 1969; Gottlieb, 1981; Mutti 1996, Andreotti et al., 2003), le comunità locali, la partecipazione civica e politica, la fiducia delle persone e delle istituzioni sociali (Arrow, 1972; Lin, 2003), e le norme di reciprocità (Scull, 2001; Mutti, 1998, 2003). In particolare, riguardo al capitale sociale Putnam (1993, 1995, 2000a, 2000b) allude, in varie occasioni di analisi, come l'insieme delle reti, norme e fiducia che consente ai partecipanti di agire insieme in modo più efficace per perseguire obiettivi comuni. Nelle istituzioni finanziarie mondiali (ad es. la Banca Mondiale) il capitale sociale è un indicatore di sviluppo utile per stabilire i livelli di cooperazione al credito per i PVS. Il capitale sociale appare come un sistema di organizzazioni ed agenti, basato sulle funzioni relazionali della cooperazione, sussidiarietà e solidarietà, che fa da sostegno ad uno Stato e può essere legato alla disponibilità volontaria ed individuale proporzionale alla fiducia (Spellerberg, 2001). Altre definizioni di capitale sociale riguardano, le relazioni familiari e sociali che possono contribuire ad accrescere il capitale umano (Loury 1977), le reti relazionali finalizzate al miglioramento della propria posizione sociale (Bourdieu, 1980). Se per Mutti (1998) è possibile intravedere il superamento delle dicotomie tra interpretazione negativa del capitale sociale (Putnam 1993, Fukuyama, 1996) per le nazioni del sud del mondo e quella positiva solo per i paesi che dimostrano culture dello sviluppo centrate su approcci istituzionali e impersonali, per Trigilia (2001) sembra possibile credere ancora in una concezione di capitale sociale per il Mezzogiorno se si ricorre al concetto di rete sociale. E' possibile sostenere che nei territori poco sviluppati, le reti sociali (ib.) frenano l'opportunismo, facilitano la cooperazione, contrastano la concorrenza e l'individualismo diffuso, incoraggiano l'innovazione e valorizzano le economie locali. Serve universalismo per affrontare problemi collettivi ma è anche necessario contrastare quei comportamenti (anche pubblicamente annunciati) che tendono ad assegnare valore di successo politico all'accaparramento di risorse pubbliche 'esterne' alla dimensione locale al di fuori di una visione prospettica di un (proprio) futuro.

In sintesi, considerando le fonti, è possibile sostenere che il capitale sociale, comunque misurato e categorizzato, effettivamente al Sud manca; ma non esiste una prova incontrovertibile di un legame causa-effetto tra (mancanza o scarsità di) capitale sociale e (presenza dominante della) delinquenza organizzata. In secondo luogo, per evitare gli inevitabili momenti di confusione concettuale<sup>7</sup>, ancora ci soccorre la definizione basica di Coleman (1988) sulla relazione forte tra tipologia di *capitale* e *funzione* sociale. Infine, anche se appare un obiettivo difficilmente raggiungibile, sembra ancora possibile e utile legare alla ricerca di capitale sociale, le politiche e le pratiche innovative in ambiti urbani deboli o in profonda crisi di valori identitari e comunitari non particolaristici, familistici, individualisti.

---

<sup>7</sup> Vedi dibattito riportato in Banca d'Italia (2010).

## 2. Partecipazione e innovazione tecnologica

Dal punto di vista della pianificazione territoriale il riferimento alla gerarchia dei livelli di partecipazione (Arnstein, 1969) è quella che più si avvicina a ciò che accade nei diversi contesti locali. Da un livello minimo di coinvolgimento ad un massimo in cui il ruolo degli stakeholders ha il pieno ruolo di delega sulle decisioni, si estende un ampio range di possibilità che, in effetti, potrebbe essere di riferimento anche nel caso in cui vogliamo considerare il modo in cui si forma una coscienza ed una consapevolezza su ipotesi decisionali utilizzando il web. Nonostante l'avanzamento tecnologico disponibile in modo diffusivo nelle società urbane e la crisi economica globale, la questione dell'innovazione si va affermando sempre di più a livello di programmazione europea anche nel superamento (accantonamento) dell'obiettivo della competitività. La coesione territoriale è un obiettivo che ancora è politicamente connesso alla crescita ed allo sviluppo. Si tratta di visioni dominanti che prima o poi dovrebbero essere superate. Le mafie hanno potuto innestarsi dentro questi processi di sviluppo indotto dall'alto. Smart city è un ambito di progettualità attualmente dotato di supporti finanziari pubblici e spinto da interessi di grandi gruppi imprenditoriali multinazionali, non distinguibile dal passato (le vecchie logiche dello sviluppo locale cancellate dall'economia finanziaria globale) perché poggia sulla forza di grandi gruppi privati. In modo diverso da quello che rivelano i recenti bandi *smart city*, l'approccio Living Lab si muove, proponendosi come approccio di tecnologie minimali, diffuse e soprattutto *social driven* così come è stato possibile sperimentare in alcuni recenti progetti di cooperazione internazionale (Marsh, 2011; Concilio et al. 2011). A Brancaccio l'evento partecipativo sperimentale non si sarebbe potuto realizzare senza un approccio Living Lab.

## 3. Il contesto operativo

Uno dei baluardi al fenomeno mafioso è la trasparenza degli atti che nello scorso decennio è sostanzialmente mancata non tanto all'urbanistica siciliana quanto invece alla dimensione politica sia quella di livello regionale-nazionale che a quella comunale. La dimensione della segretezza degli atti previ alle adozioni e approvazioni degli strumenti urbanistici in relazione ai possibili cambiamenti dei valori della rendita immobiliare urbana ed extraurbana hanno di fatto spento sul nascere tutti i tentativi di muovere le decisioni di piano in pieno regime di trasparenza delle decisioni. Invece l'approccio partecipativo vero e proprio sostanzialmente continua ad essere un oggetto sconosciuto soprattutto nei casi dei piccoli e medi comuni. La criminalità organizzata, come emerge dalle fonti ufficiali disponibili (Ministero dell'Interno, 2007), ha influenzato e ancora incide sulle decisioni di governo dello spazio territoriale<sup>8</sup>. La

---

<sup>8</sup> "Le organizzazioni criminali (...) condizionano segmenti dell'economia imprenditoriale nazionale e, nel corso delle numerose operazioni di polizia effettuate sul territorio nazionale, è stata acclarata in particolare l'ingerenza negli appalti pubblici, nell'utilizzo dei fondi strutturali, nell'acquisizione e/o controllo di attività

strategia di azione della mafia si attesta su azioni di pressione di tipo indiretto, in questo modo è molto difficile che emergano fatti delittuosi durante i processi di tipo ordinario, ma il clima di sfiducia complessiva se non addirittura di paura diffusa nell'adempimento delle procedure di tipo ordinario in urbanistica e soprattutto nel settore degli appalti, genera il massimo di ritardo nell'ottenimento dei documenti autorizzativi per la paura dei funzionari e dei professionisti non affiliati o comunque non in contatto diretto con le forze criminali, di trovarsi invischiati in fatti criminali; rischi da considerare quasi sempre altissimo<sup>9</sup> sia nei piani che nelle varianti puntuali.

Brancaccio ebbe nel passato un ruolo ancora da scoprire, probabilmente legato al controllo del territorio extramoenia della città araba verso il fiume Eleuterio (oggi territorio bagherese) e verso il fiume-torrente Oreto nella conca d'Oro. Dal punto in cui oggi si trova il palazzo di Maredolce si controllava l'erogazione dell'acqua per l'irrigazione di campi fertilissimi. Tale era il livello e la qualità della produzione di agrumi che diedero profitto fino agli anni sessanta, che ancora oggi l'area di Brancaccio e della attuale Seconda circoscrizione urbana risulta ancora libera da edificazioni dominando il paesaggio rurale dei 'giardini' di Ciaculli, Croceverde e dei residui agricoli della parte orientale della città. Alle origini del Palazzo, re e principi e cortigiani abitarono un luogo del tutto particolare. Oggi predomina il degrado di uno al punto da rendere sostanzialmente invisibile a presenza del Palazzo e di quello che un giorno potrà essere il parco di Maredolce. Una analisi sociale del quartiere, del 2008, ha descritto le componenti dello stato di degrado tendenziale e la sue cause.

A causa dell'espansione urbana che interessò la zona durante il XX secolo, i tre nuclei urbani originari (l'area intorno alla stazione ferroviaria, quella all'incrocio tra la via Giarfar e la via Conte Federico, nonché l'abitato sorto intorno alla chiesa di San Gaetano) si saldarono formando un quartiere piuttosto popoloso e caratterizzato da dinamiche demografiche in forte crescita, almeno sino agli anni '80 (vedi tabella 3), in corrispondenza di un'auspicata ma mai pienamente realizzata nascita dell'area industriale. Tali dinamiche demografiche vanno spiegate in parte con una naturale espansione dell'abitato urbano, che coinvolge anche la direzione sud-est, pur svantaggiata rispetto alla nord-ovest, ma soprattutto si giustificano con le politiche di alloggio popolare degli anni '80, quando a Brancaccio come in altre zone della città il Comune acquista una serie di edifici i cui costruttori dichiarano fallimento, per utilizzarli al fine di alloggiare famiglie di senza casa provenienti dalle più svariate aree della città (prevalentemente dal centro storico).

---

legali. Si fa ricorso sistematico alla commissione di reati tipici di mafia (estorsioni, usura, riciclaggio) per esercitare pressione sul tessuto socio-economico.” (Ministero dell'Interno, 2007, p.183).

<sup>9</sup> “Tra le strategie di fondo, sembra permanere la ricerca del consenso e della mediazione come sistema privilegiato per condizionare settori dell'imprenditoria, della finanza e della pubblica amministrazione, in special modo nel comparto delle opere pubbliche, assegnazione di servizi, individuazione di soggetti per l'affidamento di incarichi, acquisizione di notizie riservate e la tessitura di complesse interrelazioni con organismi criminali di Paesi stranieri. Sembra quindi proseguire la politica di “impermeabilità” intesa a garantire riservatezza e tenuta dell'associazione mafiosa, a preservarla da ulteriori defezioni, anche mediante l'innesto di nuove forme di leadership caratterizzate da maggiori professionalità (cd. borghesia mafiosa). È questa una delle principali caratteristiche evolutive dell'organizzazione: la presenza di affiliati dotati di un adeguato profilo culturale (operatori economici e finanziari) in grado di acquisire la direzione di un associazionismo criminale sempre più incline alla mediazione e all'infiltrazione economica e finanziaria. Non può quindi essere sottovalutato il possibile interessamento delle organizzazioni mafiose per i cospicui finanziamenti pubblici previsti nei prossimi anni per la regione Sicilia, quale futura piattaforma di sviluppo dell'area del Mediterraneo.” (Ibidem, p.185).

Sfortunatamente, le politiche comunali di alloggio spesso si confusero con una incapacità (o mancata volontà politica) di gestire correttamente l'assegnazione dell'alloggio secondo graduatorie, e con scarsi o nulli interventi di manutenzione e completamento infrastrutturale. Il risultato è che buona parte delle aree interessate da questa nuova edilizia popolare si trovano in situazioni di forte degrado urbanistico, infrastrutturale e sociale. Le case acquistate dal Comune, e poi assegnate ai senza casa ovvero occupate abusivamente, non vanno confuse con quel nucleo urbano sorto in conseguenza del PEEP Oreto - Brancaccio di cui si diceva precedentemente, e che tocca solo un'area marginale del quartiere di Brancaccio, a ridosso della via Oreto. La forte presenza criminale nel quartiere ha contribuito ad accentuare il degrado delle aree acquistate dal Comune, soprattutto lungo le vie Hazon, Simoncini Scaglione e Biondo. Il degrado, oltre che di tipo sociale, è anche di tipo urbanistico e infrastrutturale, come si accennava: a Brancaccio la situazione della viabilità è piuttosto carente, e la forte vicinanza all'asse di collegamento della Circonvallazione, nei pressi dell'attaccatura dell'autostrada per Messina e Catania, non è servita a rinsaldare il rapporto tra il quartiere e la città, ma al contrario ha aumentato l'isolamento in cui vive la vecchia borgata. Anche la rete fognaria ha a lungo presentato gravi problemi, essendo stata completata solo a seguito di un esposto alla Procura della Repubblica negli anni '90, tanto che lo smaltimento dei liquami spesso avveniva a spese dei condomini. Una trattazione su Brancaccio, seppure volta a considerare prevalentemente gli aspetti urbanistici e geografici, non può non tenere conto del ruolo svolto nel quartiere da Padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio che per anni s'impegnò attivamente per migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti, fino a essere ucciso dalla mafia nel 1993 in quanto ritenuto una presenza "scomoda" per il quartiere. Padre Puglisi aveva chiaramente distinto, in vari discorsi pronunciati in pubblico, quattro fasce sociali esistenti a Brancaccio, corrispondenti grosso modo alle fasi evolutive della borgata. A una prima categoria di famiglie di contadini presenti nella zona da secoli, padre Puglisi affiancava un gruppo di braccianti agricoli disoccupati e residenti in catoi (edifici bassi, spesso sotto il livello della strada, molto fatiscenti e privi di aperture che fornissero aria e luce). Ma non bisogna dimenticare, proseguiva il parroco, che a Brancaccio erano presenti anche una folta schiera di borghesi, residenti negli edifici sorti recentemente laddove vi erano campi coltivati, e infine gli sfollati del centro storico che erano stati alloggiati dal Comune negli edifici di cui si parlava prima. Una situazione così composita crea un quadro difficile da gestire e amministrare, e ha causato non solo un aumento preoccupante di fenomeni devianti, ma anche uno scontro acuto tra i gruppi che compongono il quartiere<sup>10</sup>.

Oggi la situazione è cambiata per effetto della costruzione del centro commerciale Forum in una zona agganciata al perimetro della zona industriale ma, a differenza dei lotti artigianali recintati, in grado di esprimere un rapporto di massima permeabilità ai tessuti circostanti e fungendo da cuore attrattivo di Brancaccio rispetto ai centri comunali confinanti. La presa di posizione dei residenti in primo luogo e delle associazioni culturali e antimafia poi, hanno generato le condizioni primarie per un cambiamento di tendenza che tende a diventare sempre più maturo anche in zone e in punti simbolici del dominio mafioso. Uno di questi esempi è il progetto 'mandarino' nel cuore della borgata Ciaculli che sperimenta il modello relazionale come chiave di un nuovo radicamento identitaria e utilizzando locali e terreni sequestrati alla mafia<sup>11</sup>.

Il merito della ripresa di attenzione della città nei confronti di questo contesto urbano è delle associazioni culturali di Brancaccio<sup>12</sup> [2] e del movimento scolastico che da tempo ha teso a presidiare le risorse culturali di quartiere [1]. Sono proprio queste forze locali che hanno

---

<sup>10</sup> Picone, 2008, pp.19-21.

<sup>11</sup> Per maggiori informazioni sul progetto vedi: <http://www.mandarinarte.org/il-progetto>.

<sup>12</sup> Si fa qui riferimento soprattutto a tre realtà associative su cui hanno fatto perno le attività dei progetti Medlab e Parterre: L'Associazione culturale "Castello di Maredolce" (costituita nel 1999), lo stesso Liceo Basile in Via S.Ciro a Palermo, e il Movimento di Promozione Umana che è parte dei movimenti civici siciliani che sono rappresentati dal Movimento "Idea e Azione" di Palermo. Da questo nucleo di attori locali è partito l'invito all'università d occuparsi del Palazzo.



difeso il castello e che hanno fortemente voluto impegnarsi da diversi anni per difendere e valorizzare il complesso architettonico, archeologico e ambientale di interesse internazionale del palazzo/castello e dell'ex lago di Maredolce. Oggi diverse forze culturali e sociali ritengono che occuparsi di Maredolce significa anche puntare al miglioramento della qualità di vita di tutto il quartiere. Con questa convinzione il dipartimento di Architettura dell'università di Palermo ha promosso l'avvio di una iniziativa cittadina per la mobilitazione del capitale sociale nella seconda Circoscrizione di Palermo [3]. Tale iniziativa si configura come un piano-programma integrato di qualificazione architettonica, urbanistica, culturale, sociale, ambientale ed economica per la valorizzazione anche a fini turistici del Castello di Maredolce e del futuro parco nelle immediate adiacenze del monumento e degli orti limitrofi; tutto ciò nel quadro delle trasformazioni infrastrutturali in atto nei quartieri di Brancaccio e della Bandita e rispetto al nuovo ruolo urbanistico della città metropolitana nelle nuove economie del Mediterraneo.

#### **4. Confronto tra diversi fatti partecipativi a Palermo**

A Palermo sono stati avviati alcuni altri processi di trasformazione urbana partecipata. Tra i molti esperimenti, oltre a quello citato di Brancaccio e la Seconda Circoscrizione, almeno altri due emergono all'attenzione pubblica: il caso del presidio cittadino dei Cantieri Culturali della Zisa (CQZ) e il nuovo Parco Uditore (NPU).

Nel caso dei CQZ il movimento si è spontaneamente formato a seguito della notifica di un atto amministrativo comunale che ha fatto scattare le ire degli addetti culturali. Dal momento in cui la giunta della 'Primavera' ha lasciato l'amministrazione della città, i CQZ si sono andati lentamente spegnendo. Per questo motivo pittori, scultori, danzatori, registi, attori teatrali (ecc.) attendono la riapertura dell'unico spazio pubblico comunale aperto agli artisti palermitani e di tutti quelli che vogliono lavorare con l'arte a Palermo. Il testo della mozione da far firmare ai cittadini è questo: "Dopo oltre 10 anni di silenzio sulla cultura, l'Amministrazione in scadenza di mandato pone una ipoteca sul futuro dei Cantieri Culturali alla Zisa attraverso un avviso a manifestare interesse che – senza un progetto condiviso con la città e senza precisi indirizzi programmatici – vuol svendere i Cantieri a speculazioni economiche private. Un metodo verticistico che esclude i tanti soggetti che operano e lavorano da anni per la cultura e per lo sviluppo civile di Palermo". Il movimento che si è animato a seguito della notifica comunale di apertura ai privati senza i dovuti paletti delle garanzie culturali pubbliche, ha organizzato una simbolica e pacifica occupazione degli spazi abbandonati in parte o del tutto. L'ingresso dei movimenti negli spazi comunali è stato reso possibile grazie ad una regolare autorizzazione o comunque comunicazione rilasciata dal Comune stesso. Da diversi mesi ciclicamente si formano presidi animati da fronde di artisti anche non cittadini a simboleggiare la sorveglianza civica sull'agire dell'amministrazione

comunale. Si è svolta anche un'assemblea affollata aperta a tutta la cittadinanza; l'assemblea si è svolta a conclusione di tre giorni di lavori con il contributo di diverse commissioni tematiche di lavoro. L'obiettivo è di giungere ad una ipotesi di utilizzo degli spazi che sia alternativo alla semplice cessione delle aree ai privati [12].

Il secondo caso riguarda una innovativa che è nata e si sta sviluppando da un sito web ma che ha travolto l'amministrazione comunale e quella regionale per trasformare uno spazio che era nelle mire della mafia [13]. Il tentativo ha visto la partecipazione di enti diversi in modo ordinato e determinato e così è stato semplice per la mano pubblica, destinare una quantità minima di risorse per avviare il cantiere di recupero dello spazio verde residuale. A cavallo tra la città degli anni ottanta e le nuove espansioni di edilizia pubblica e delle cooperative. Altro aspetto particolare dell'area è la sua adiacenza ad un importante snodo della Circonvallazione urbana.

I modelli operativi dei tre approcci non sono identici, soprattutto considerando la declinazione dell'azione sociale programmata e poi realizzata.

## **5. L'esperienza di partecipazione nella Seconda Circoscrizione di Palermo**

### **5.1 La preparazione**

Mediante una attività di animazione territoriale l'università palermitana e alcune scuole dei quartieri coinvolti hanno contribuito a creare le premesse di conoscenza e anche a creare un clima di attesa tra diversi soggetti locali. L'impegno degli studenti e delle associazioni che hanno collaborato, la sinergia con il gruppo comunale di Agenda 21 Locale che ha condiviso l'interesse per Brancaccio (con enfasi sui problemi ambientali costieri) ha permesso di individuare alcuni temi percepiti come rilevanti tra i cittadini che hanno accettato di partecipare: qualità dell'abitare, disponibilità alla integrazione con gli sforzi delle istituzioni pubbliche, il contrasto ai fenomeni di degrado sociale e ai fattori di congestionamento urbano, nonché frenare l'abbandono delle aree rurali sopravvissute al 'sacco' di Palermo degli anni settanta.

Dei modi e delle caratteristiche con cui l'iniziativa si è sviluppata ed è passata dal momento di interesse iniziale per il castello si è già detto in altre occasioni (Trapani 2011a, 2011b)

Oggi, a seguito dello svolgimento dell'evento partecipativo del febbraio e delle elezioni comunali in questo anno, il dominio del pubblico si può forse confrontare in modo più forte e consapevole rispetto a quello del privato. Negli anni precedenti invece, si percepiva solo un clima di attesa anche per effetto dello sviluppo e del clamore sulle indagini riguardo alla

cosiddetta trattativa Stato-Mafia che riguarda proprio le principali famiglie mafiose di Brancaccio<sup>13</sup>.

Nuove possibilità di ordine e speranze di crescita sembrano adesso più realizzabili nonostante la gravissima crisi economica e finanziaria che sta sconvolgendo le imprese e le famiglie di tutto il Paese.

Riguardo ai risultati dell'Electronic Town Meeting<sup>14</sup> (Etm), sul sito web del progetto come estrema sintesi del report di valutazione è stato inserito:

“L’80% dei partecipanti afferma infatti che parteciperebbe nuovamente a un’iniziativa simile e il 77% ritiene di avere compreso chiaramente gli obiettivi dell’Etm. Altre valutazioni positive sono emerse a proposito dell’utilizzo di tecnologie elettroniche e dello svolgimento delle discussioni ai tavoli. Particolarmente significative anche le risposte circa gli aspetti più importanti dell’evento in termini di utilità (...). In questo ambito la maggioranza dei partecipanti hanno attribuito particolare valore all’Etm come strumento per la individuazione di soluzioni a problemi locali, per la definizione di linee guida da implementare nei piani strategici di sviluppo locale, come «banca dati di idee» per futuri interventi e in generale come metodologia in grado di produrre decisioni potenzialmente vincolanti per scelte future”.

### **3.2 Il risultato delle esperienze partecipative**

Il progetto comunitario Parterre costituisce un banco di prova interessante per il confronto tra diverse realtà europee e si è misurato anche con altre realtà partecipative della città (Trapani, 2012). L’esito dello svolgimento dell’evento di Etm, svolto il 18 febbraio 2012, è un documento di contenuti programmatici che potrebbero essere di valido aiuto a focalizzare i temi delle trasformazioni urbane della Seconda circoscrizione da inserire in affiancamento al documento delle Direttive generali del nuovo piano regolatore generale di Palermo (ex art.3, comma 7, l.r. n.15, 30 aprile 1991) da parte del Consiglio Comunale nonché come contributo alle attività partecipative previste dalla VAS che dovrà affiancare il piano regolatore generale. Attualmente la nuova amministrazione comunale deve esprimersi sul da farsi riguardo al nuovo piano generale nell’ipotesi di conferma dei vincoli urbanistici decaduti da qualche anno e di individuare aree urbane per una pianificazione attuativa innovativa.

Dalle attività preparatorie emerge la necessità e l’opportunità di insistere per il coinvolgimento delle parrocchie (esperienza di particolare difficoltà e contrariamente alle aspettative) e del settore commerciale minuto, disponendo di maggiore tempo di intervento. Questo perché le attività di animazione urbana ed il feedback di tali attività con i blog spontanei, la sinergia con la progettazione comunitaria, hanno consentito la messa in luce di temi, di problematiche, l’aumento della informazione conoscitiva, l’allargamento degli atlanti

---

<sup>13</sup> Riguardo a questo argomento, gli articoli sulla stampa sono numerosissimi. A titolo di esempio si veda: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/prima-la-trattativa-poi-la-resa/2186571> .

<sup>14</sup> Sulle esperienze degli Etm vedi Garramone et al., 2011.

delle visioni prospettiche dei desideri degli stakeholders che devono continuare coinvolgendo altre realtà associative che non hanno partecipato al processo e che hanno saputo dell'iniziativa solo dopo lo svolgimento dell'Etm.

I tavoli tematici dell'assemblea sono stati derivati: 1) dall'ascolto degli invitati durante il periodo del loro coinvolgimento preliminare; 2) dal periodo di animazione territoriale tramite le passeggiate di quartiere e i due momenti Planning for Real; 3) dall'elenco dei possibili interventi del programma integrato di rigenerazione urbana che ha preceduto la sperimentazione del progetto Parterre. Alla fine del 2010 un insieme di soggetti associativi locali aveva condiviso una serie di possibili azioni su Maredolce e sull'intera Circoscrizione: accessibilità, nuova residenza pubblica, patrimonio culturale, protocolli di sicurezza, percorsi turistici locali-territoriali, servizi sociali, agricoltura tradizionale e orti urbani sociali, uso responsabile delle acque.

## **6. Confronto tra approcci di co-progettazione<sup>15</sup>**

Rispetto al progetto comunitario Periphéria, è possibile approfondire un confronto tra il concetto di Arena nel progetto Periphéria e di Territorial Living Lab Sicily (Tlls) sviluppato e consolidato con il progetto Medlab .

Il concetto di *Arena* in Periphéria presenta molti aspetti concettuali che sono in analogia con la vicenda del Tlls che è sostanzialmente un accordo a maglie larghe nella forma paradigmatica di un protocollo di intesa tra soggetti che si riconoscono in un ambiente relazionale tecnologicamente supportato di rapporti di cooperazione transdisciplinare orientato all'innovazione. Fino ad ora l'ambito di azione prevalente del Tlls è rappresentato dalla partecipazione di alcuni dei suoi componenti ai partenariati dei progetti di iniziativa comunitaria. Ed è importante sottolineare che questo tipo di cooperazione ha preceduto ed ha consentito l'avvio del processo di costruzione del Tlls.

Sintetizzando in modo estremo il processo di integrazione sociale e istituzionale che ha portato all'accordo Tlls, per quanto riguarda la tipologia di relazione tra gli attori dell'accordo, i due aspetti principali sono: a) la molteplicità e b) l'apertura.

La molteplicità del Tlls riguarda in prima istanza i soggetti componenti l'accordo (istituzioni regionali, provinciali, locali; privati professionisti, centri di ricerca, agenzie di sviluppo locale, università, ecc.), dei rispettivi obiettivi e motivazioni. Per altro verso l'apertura riguarda la traiettoria di senso dei componenti rispetto agli obiettivi possibili, la possibilità di attivarsi o disimpegnarsi a seconda del tipo di azione da svolgere, l'attitudine all'ascolto, la attenzione critica delle proposte, la dialettica riflessiva. Molteplicità e apertura non sono né garantite né implicite alla condizione strumentale di web network dell'ambiente Living Lab

---

<sup>15</sup> Per i riferimenti al movimento dei Living Lab, di Territorial Living Lab Sicily, su Medlab e Periphéria il lettore può riprendere Trapani (2011a, 2011b, 2012), Marsh (2011), Concilio et al. (2011).

siciliano; invece questi due aspetti riguardano la sostanza di autenticità e spontaneità dei comportamenti dei soggetti. Non è quindi la forza della strumentazione che favorisce la creazione di un ambiente innovativo o, almeno, non era questa l'idea di partenza per pervenire all'accordo del Tlls. Invece l'accordo è stato voluto e ottenuto grazie all'intreccio delle storie personali dei componenti, compresi di coloro che sono presenti in rappresentanza di istituzioni pubbliche, e per questi attori il Living Lab siciliano ha rappresentato una scena per la narrazione in cui le competenze, le conoscenze e le aspirazioni hanno potuto svolgersi come declinazione. Molteplicità e apertura quindi riguardano i soggetti di cittadinanza attiva e il capitale di fiducia reciproca che si è costruito liberamente durante il processo dialettico che ha portato all'accordo. Infine, l'integrazione multidimensionale di questi due aspetti ha consentito la tenuta dell'accordo e dei casi concreti di cooperazione tra i soggetti in termini di durata temporale.

Altro elemento che rende più chiaro il rapporto di analogia tra Arena e Tlls è il concetto di territorio. Il fatto che l'assessorato regionale competente per il governo del territorio è tra i soggetti promotori istituzionali del Tlls, non è secondario. Infatti questo dato è la rappresentazione che in Sicilia è stata fatta una scelta precisa di caratterizzazione del concetto/modello di Living Lab. I partner di Tlls, in questo senso, hanno indirizzato in modo esplicito gli obiettivi del Tlls alla declinazione sperimentale del rapporto biunivoco ipotizzato tra:

- a) processi decisionali di governo delle trasformazioni spaziali e ambientali delle città e dei territori e
- b) le specificità della rete web riguardo ai possibili esiti di co-creatività.

L'ipotesi del Tlls come ambiente di scambio e cooperazione multilivello e multidimensionale tra attori che condividono la visione di un rapporto virtuoso/positivo tra governo e rete, ha funzionato come traino iniziale e come collante nel periodo successivo alla stipula dell'accordo. E' importante specificare che l'accordo si è ottenuto grazie alla comune convinzione che l'innovazione è un obiettivo raggiungibile mediante la scelta di un percorso di produzione di senso sociale. In questo senso il processo di costruzione dell'innovazione nel Tlls ha un motore di tipo sociale, non solo tecnologico. Il Tlls assume il territorio come dimensione concettuale ed operativa ideale per cogliere in modo utile la domanda sociale dei cambiamenti colti nella loro isolata vitalità. In questo modo si è pensato di governare le spinte speculative sempre emergenti in tutti i territori, verso una nuova tipologia di produzione di beni e prodotti incardinati sul principio di ascolto ed interpretazione della domanda sociale.

Tlls raccoglie ed interpreta:

- gli aspetti positivi delle istanze sociali emergenti, grazie all'esplicitazione dei dati sulle condizioni spaziali e ambientali dei contesti sociali in cui la domanda si forma e si rende riconoscibile rispetto alle semplici tendenze 'di mercato',

- gli aspetti critici rappresentati dalle spinte al consumo a fini speculativi dei territori e delle città, delle sue parti costitutive più pregiate e delle aree marginali; ciò grazie al ruolo ed alle competenze di alcuni partner in materia di governo, di attivazione e di studio dei territori.

Questi ed altri fattori territoriali vengono messi al centro delle esperienze del Tlls nei vari contesti e nelle varie scale ma sempre in modo inizialmente imprevedibile e confidando sul dato che le domande sociali sono tendenze al cambiamento che necessitano da sole della ricerca di una condizione di equilibrio; proprio l'obiettivo di armonizzazione è oggetto dell'attenzione delle componenti del Tlls. Questo tipo di processi di ascolto e azione non sono prevedibili ma si possono leggere solo appena avvengono. Si tratta di cambiare il punto di visione: non l'analisi del dato sociale ma la convivenza tra fenomeno e soggetti. In questo senso Tlls e Arena condividono la condizione di 'ambiente' unico in cui non è possibile scindere il dato, il problema sociale, dai suoi protagonisti e da coloro che potrebbero affrontare e collaborare alla sua interpretazione e soluzione. Pensare ad un Living Lab come ad un modello di processo che consente di risolvere problemi è impossibile, tanto più se i problemi sono di natura sociale. Il Living Lab, nella versione territoriale tentata in Sicilia, allora sembra affrontare in modo opportuno l'impasse logico tra analisi e soluzione nel senso della autoconfigurazione spontanea di un ambiente mediano di interazione relazionale. Il Living Lab (quello *territoriale* in particolare), può essere considerato come un ambiente in cui la dimensione dei desideri individuali e dei bisogni di comunità e dei gruppi sociali (considerando i processi e gli strumenti ritenuti idonei o affidabili per una loro definizione e rappresentazione) si muove verso l'incontro con le dinamiche di configurazione, scomposizione e ri-composizione formale necessarie alla decisione condivisa, istituzionale e legittima. Anche se la garanzia del bene comune può essere considerato più un principio guida che un obiettivo di una politica sociale innovativa, il governo del territorio non può prescindere dal fatto che la regolazione dei comportamenti (per evitare le speculazioni e garantire il bene comune) deve essere richiesta e spontaneamente voluta dagli stessi soggetti cui la strumentazione di governo è rivolta. Attori e regole del cambiamento non possono essere distinti se non nella fase iniziale del processo sociale e nella fase conclusiva della formazione della decisione. Ma un istante dopo la rappresentazione dell'istanza sociale e un istante prima del processo formale di decisione pubblica vi è uno spazio, un ambiente di tipo relazionale, in cui le diverse componenti del gioco si confrontano e si scontrano. Tlls è il punto di arrivo di questa riflessione sulla mancanza di uno spazio neutro in cui il cambiamento può essere solo sperato ma non indotto e il problema può essere indagato ma non necessariamente risolto senza la presa di coscienza dei diversi punti di vista dei protagonisti coinvolti.

## **7. Bilancio dell'esperienza di partecipazione in un contesto caratterizzato dalla presenza mafiosa**

La prima considerazione è rivolta alla caratterizzazione di distanza dalla cittadinanza dell'Amministrazione Cammarata di centrodestra a Palermo. Pur non mancando esperimenti partecipativi orchestrati insieme al governo comunale, (il Piano strategico e il piano portuale, ad esempio), i loro prodotti sembrano essere orientati alla selezione di fatti emergenti a livello di potenziamento infrastrutturale e delle centralità urbane e metropolitane già esistenti; mentre è difficile cogliere traiettorie di riequilibrio della situazione urbana soprattutto dal punto di vista sociale e culturale. Nulla emerge, tanto più, come politica di ripresa del decentramento amministrativo dalla centralità municipale alle Circoscrizioni; ciò nonostante il Prg di Cervellati, elaborato durante la sindacatura di Orlando, fosse fondato su di esso. Secondo questo ragionamento bisogna considerare che la sperimentazione partecipativa dell'Etm si è svolta durante una fase amministrativa di Palermo in cui le molte prospettive apparse all'orizzonte della partecipazione della cittadinanza sono rimaste, tutto sommato, elitarie e poco incisive e comunque non ascoltate dall'amministrazione comunale anche se, certamente, non sono state affatto osteggiate. Escludendo le occupazioni di spazi della città che in qualche modo presentavano problematiche di pericolo per l'incolumità pubblica (vedi il caso di 'Anomalia', con l'occupazione di un sito universitario e che è stato sostanzialmente represso ricorrendo alla forza pubblica) o quando le strategie degli 'occupanti' diventano insopportabili per i decisori (vedi il caso dell'occupazione del Teatro Garibaldi, culminata con la denuncia di uno degli organizzatori della protesta), in generale a Palermo i movimenti sono stati tollerati e, sostanzialmente, ignorati.

Oltre al quadro operativo e amministrativo di riferimento bisogna fare riferimento allo scenario degli attori che hanno realizzato il processo che ha portato alla realizzazione dell'Etm. Oltre ai ruoli prevedibili dell'università (ricerca ed esperienze partecipative in ambito didattico), delle associazioni culturali e no-profit (animazione culturale e apertura ad altre reti di portatori di interessi diffusi), quello del Cna<sup>16</sup> si è distinto non solo per aver convinto alcuni operatori economici a partecipare al tavolo ma anche per spingere sul tema dei comportamenti e sulle regole da rispettare per evitare di cedere alle tentazioni di cedere al 'pizzo'. Quello del Cna è stato un apporto decisivo ai contenuti di schieramento antimafioso che è presente nel documento finale (Instant report<sup>17</sup>) dell'assemblea cittadina condotta mediante la strumentazione dell'Etm.

Un primo esito di tipo disciplinare: si è potuto verificare che la (vecchia) legge urbanistica regionale del '78, con le modifiche procedurali della legge regionale n.15 del 1991 – art.3

---

<sup>16</sup> Confederazione nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Associazione Provinciale di Palermo (<http://www.cnapa.it/>).

<sup>17</sup> A tal proposito vedi: <http://EtmPalermo.wordpress.com/2012/02/20/ecco-linstant-report-dellEtm-di-sabato-18/>.

sulle Direttive Generali del Consiglio Comunale – consente sicuramente il ricorso a metodi partecipativi tanto più che di recente<sup>18</sup> questa possibilità è diventata obbligatorietà poiché anche in Sicilia è a regime la procedura Vas integrata (obbligatoriamente) all'iter di elaborazione, adozione e approvazione dei piani regolatori e attuativi.

Sono emersi in modo chiaro i limiti dell'esperienza Etm a Brancaccio e nella Seconda Circoscrizione, che possono essere sintetizzati all'elenco seguente:

- il costo: è risultato alto: senza il cofinanziamento comunitario la procedura Etm 'classica' non è realizzabile dalle PA a costo zero,
- *la tecnologia*: deve sicuramente esserci la disponibilità di una certa massa critica di competenze tecniche in telematica, senza la quale è impossibile organizzare un Etm in tempi brevi e con la massima efficacia comunicativa e transattiva;
- *i decisori*: devono essere presenti, altrimenti diventa un esercizio retorico che rischia di arrecare danno al capitale di fiducia di cittadinanza attiva costruito pazientemente nei mesi precedenti all'evento;
- *il tempo*: anche se l'Etm dura un solo giorno per la sua preparazione 'non professionale' ci vuole molto tempo per la preparazione (nel nostro caso più di tre mesi) e ce ne vuole molto di più per ottenere le garanzie dell'utilizzo istituzionale degli esiti dell'assemblea (Instant Report) sia per l'avvio del nuovo piano regolatore (in Sicilia tramite le Direttive generali che inaugurano l'iter di redazione del piano) che per il lancio delle fasi concertative e partecipative della Vas;
- anti-cultura mafiosa, ossia il pericolo della presenza di *ospiti indesiderati* ai tavoli di discussione: l'esperienza ha insegnato che non è possibile, in un ambito partecipativo aperto e trasparente in cui il partecipante è stato a lungo contattato e preparato all'evento, controllare le identità ed i reali scopi dei partecipanti e quindi non possiamo sapere se rappresentanti della malavita organizzata siano stati presenti ai tavoli o meno;
- il pericolo del *black box*: la (lunga e complessa) costruzione dell'evento ha teso a mettere le tecnologie a servizio dei partecipanti permettendo questi ultimi di raggiungere le migliori condizioni per costruire una visione realmente percepita come propria e desiderabile ma tende a permanere un'atmosfera di distacco e distanza dalle 'macchine' che popolano la sala, per la prevalenza dei partecipanti (non giovani) che tendono comunque ad affidarsi agli esperti presenti;

---

<sup>18</sup> La Vas ha contenuti partecipativi di tipo procedurale e istituzionalizzato che, pur con i limiti ed i pericoli di approcci retorici e/o burocratici, consentono, ai portatori di interessi diffusi, di organizzare eventi e processi partecipativi sfruttando la mancanza di indicazioni normative definite sui modi di partecipazione. Sulla questione della Vas e dei Prg in Sicilia vedi: Decreto legislativo 29 giugno 2010 n. 128, Modifiche ed integrazioni al DLgs 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'art. 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69. (Supplemento ordinario n. 184 alla G. U. n. 186 dell'11 agosto 2010); Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, Norme in materia ambientale, (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006) come modificato dal Decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale (G.U. n. 24 del 29 gennaio 2008).



- il pericolo della *strumentalizzazione politica*: nel nostro caso l'evento si è svolto appena prima l'avvio della campagna elettorale per l'elezione della nuova giunta, del consiglio e dei componenti delle circoscrizioni nel comune; per questo motivo si sono registrati alcuni problemi di *free riding* da parte di candidati che sono entrati nella sala ed hanno cercato di sfruttare un momento di pubblicità inaspettato;
- la difficoltà a *trattare di problemi e soluzioni progettuali di tipo spaziale*: nel nostro caso non siamo stati in grado di alimentare i tavoli con esempi progettuali , plastici, cartografie (ecc.) per problemi contingenti ma, in effetti, questo tipo di approccio, risulta particolarmente complesso per la natura 'bloccata' dei tavoli di discussione che sono organizzati in modo da scoraggiare gli allontanamenti e, in secondo luogo, la presenza ai tavoli di cittadini non-tecnici, rende particolarmente lunga e complessa la fase di trasmissione delle comunicazioni (anche se questo tipo di approcci è stato affrontato con Successo da Avventura Urbana in altre occasioni).

Rispetto a queste criticità, alla luce dell'esperienza acquisita con l'Etm del 18 febbraio a Palermo e considerando le esperienze svolte dai partner dell'Università di Belfast e dell'Università di Turku, di Larnaca e della Regione Toscana nei rispettivi contesti sociali, sono emersi alcuni insegnamenti che potrebbe raitare a dare soluzione ai problemi prima riscontrati:

- i costi possono ridursi grazie ad ulteriori avanzamenti tecnologici che, ad esempio, i Living Lab locali sicuramente sono in grado di risolvere (ad esempio utilizzando palmari e tablet individuali e/o tramite sms al posto di realizzare una intera rete telematica ad alta velocità) e questo aspetto rappresenta un aspetto molto interessante per la ricerca di strumenti e tipi d'approccio utili all'avanzamento tecnologico che possiede un valore aggiunto in termini di innovazione sociale;
- l'esperienza palermitana del Etm ha dimostrato che anche al sud esiste uno zoccolo duro di competenze informatiche;
- di alto livello e questo dipende sicuramente dal fatto che tali conoscenze tecnologiche si diffondono rapidamente grazie agli scambi relazionali via web e secondo codici comunicativi non formalizzati e comunque quasi sempre al di fuori dei canali accademico-scientifici e più spesso in modo individuale;
- i decisori, contrariamente alle previsioni, erano presenti pur essendo tutti loro impegnati nel ciclo di votazione elettorale che avrebbe potuto alterare l'assetto degli schieramenti e delle competenze istituzionali da loro rappresentate. La loro presenza probabilmente significa qualcosa in più della semplice curiosità personale (essendo il primo Etm mai svolto a Palermo e in tutta la Sicilia) e che forse è legata alla necessità e urgenza di riannodare i fili di una comunità sempre più abbandonata e dimenticata dai poteri forti;

- i processi partecipativi, per essere efficaci, devono essere precisi, definiti rispetto alle problematiche cui sono rivolti, e quindi hanno bisogno di tempo per costruire ipotesi e scenari in grado essere consistenti sui tavoli di concertazione interistituzionale e per incidere sui corsi di decisione di tipo esclusivamente tecnici;
- il pericolo di *partecipare con la mafia* si può superare solo se la partecipazione è condotta dagli stakeholders locali e non dai tecnici esterni: il senso è che la responsabilizzazione dei promotori deve essere alta e a prova di indagine da parte della magistratura. Rispetto a questo problema non esiste soluzione se non quella della conoscenza diretta o semidiretta del fenomeno e quindi solo gli abitanti possono fiutare tale pericolo e devono provvedere anche impedendo lo svolgimento dell'assemblea. A Palermo non si sono riscontrate particolari criticità forse solo perché l'evento non è stato pubblicizzato al di fuori del web e sicuramente perché gli esiti non avrebbero comportato cambiamenti cogenti sullo stato delle proprietà. Altra soluzione più decisiva è che la natura partecipativa dell'assemblea è tale che le pretese di controllo e manipolazione dovrebbero avere natura reticolare e aperta e ciò è molto difficile anche perché i tessuti culturali nel Mezzogiorno non sono più omogenei e schierati come negli anni sessanta e settanta;
- per fare urbanistica e pianificazione o programmazione dello sviluppo locale ci vogliono urbanisti, tecnici ed economisti: nei processi partecipativi con tali obiettivi non bastano gli informatici o gli esperti di marketing tecnologico; servono reti di competenze trans-disciplinari;
- la possibilità per i politici di farsi pubblicità verso gli elettori è molto alta con l'Etm; ciò non impedisce che in certi Etm, sia possibile un dialogo reale tra le posizioni in gioco ma perché ciò accada l'Etm e pratiche similari devono divenire, come è avvenuto in Toscana, sempre più pratiche ordinarie di ascolto della cittadinanza attiva da parte delle istituzioni pubbliche soprattutto;
- I problemi di comunicazione e confronto per la discussione della qualità degli spazi da abitare in contesti e tessuti o anche in singoli luoghi urbani, possono essere superati non in modo 'automatico' ma sfruttando le tecnologie delle reti per dotare di sufficienti apporti progettuali e creativi i tavoli di discussione.

## Conclusioni

L'Etm di Palermo dimostra che la partecipazione si può fare ovunque, anche nei contesti sociali in cui un qualsiasi momento organizzativo potrebbe sembrare una impresa impossibile. Emerge il fatto che qualsiasi tipo di cittadinanza, non soltanto quella attiva ma anche (e forse soprattutto) quella porzione di comunità attivata-in quanto invitata pretende o almeno desidera di essere ascoltata. Allo stesso tempo si può notare che la partecipazione nella

pianificazione, sperimentale o reale che sia, crea tanti problemi quanti ne riesce a risolvere e in ciò si rivela la sua natura di politica oltre che di tecnica. Il caso di studio presenta aspetti che rendono evidente, da un lato, la situazione di particolare crisi del rapporto tra residenti, autorità, e politici locali rispetto alle conoscenze e partecipazione rispetto alle potenzialità del piano e al controllo sui singoli progetti che le occasioni di cofinanziamento possono consentire. Senza politica non c'è piano efficace e senza pianificazione partecipata non c'è dinamica sociale: Per altro verso, considerando i risultati dell'assemblea cittadina a Brancaccio, è possibile cogliere la grande potenzialità di democrazia attiva che la città offre, non appena se ne presenta l'occasione. Una convinzione diffusa tra gli organizzatori e i partecipanti e gli osservatori esterni, è che l'esperienza si potrebbe e si dovrebbe replicare in tutte le circoscrizioni comunali. Il soft consentirebbe di farlo in contemporanea e utilizzando lo streaming per elevare il livello di coinvolgimento emotivo.

Allo stato attuale del processo avviato si può costatare che anche a regime normativo (regionale e nazionale) costante e senza attendere un'improbabile riforma urbanistica regionale (tentata e fallita qualche anno fa), la pianificazione urbanistica ordinaria, in ambienti sociali, economici e culturali particolarmente deboli, quando è connessa ad attività partecipative insorgenti locali e capillari supportate da idonei ed innovativi sistemi di tecnologia dell'informazione aperti a reti esterne, sembra poter costituire un freno alle spinte mafiose alla distruzione del capitale fisso sociale e alla distruzione capillare dei principi di convivenza civile.

## Abstract

This contribution of empirical approach, concerns a case study of the cultural context dominated by the mafia and tries to highlight the features of urban regeneration phenomenon produced by a stream of collaborative shared actions of cultural associations of the district to which other subjects and multilevel multiobjective other policies and actions are integrated and empowered by the local living lab effort.

The analysis of an experience in about two years in the urban area of Brancaccio, degraded neighborhood of Palermo tries to bring out some of the phenomena identified in the relationship between: a) innovative practices of participation in the traditional urban planning, b) spontaneous dynamics of urban animation, c) ad hoc technologies, d) co-creative and co-operation networks (Living Lab) as a possible 'bottom up' foundation of sustainable policies for a Smart City rather different than multinational models of intervention.

The study has a context of urban animation with the involvement between schools and universities, cultural associations, the Local Agenda 21 members and public authorities from municipal to regional level. The critical reflections derived from scientific papers developed as part of the network with other academic partners and experts of partnership projects in Medlab (Med), Parterre and Periphèria (ICT PSP Programme): G. Concilio of the Polytechnic Milano; L. De Bonis from University of Molise; B. Laboratoire Corbineau from ISIS, IFIS, Université de Marne la Vallée and N. Komninos from University of Pireaus.

The paper concerns the possible relationship between planning approaches and actions to combat the mafia based on the participation and involvement of people living in depressed urban areas and have no (or weak) decision-making power but who are available to construct

Considering the social environments and the economic and cultural factors, traditional urban planning have particularly positive impact when it is connected to local and participatory activities arising capillaries forces supported by appropriate and innovative information technology systems open to external networks. It seems to be a constraint to push the mafia destruction of social capital, and the widespread destruction of the principles of civil coexistence. Future research will show whether the positive effects caused by the support of international cooperation partnerships with the insurgents networks of defending identity and cultural heritage and environment at the local level will be sustained, or tend to run out when the external networks of cooperation will be moved elsewhere or will be discontinued because the economic crisis.

Bazzi A. (2009) Urbanistica quotidiana a Villabate. In: *Urbanistica Informazioni* n. 232, pp. 9-12.

- Bobbio R. (2007) I piani strategici. In: P. Properzi (a cura di) *Rapporto dal Territorio 2007*, INU, pp. 209-211.
- Bourdieu P. (1980) Le capital social: notes provisoires. In: *Actes de la Recherche en Science Sociales*, 31, pp.2-3.
- Bruni L., Zamagni S. (2004) *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna.
- Cremaschi M., Marino M. (2010) Pianificazione urbanistica e contrasto alla criminalità. In: *Urbanistica* n. 142, pp. 36-37.
- De Leo D. (2009) Contrasto alla criminalità e pratiche urbane. In: *Urbanistica Informazioni* n. 232. 7-9.
- De Leo D. (2010) Bagheria: il territorio di Urban-Italia. In: *Urbanistica* n. 142, pp. 41-44.
- Deliziosi F. (2001) *Don Puglisi*. Mondadori, Milano.
- Di Risio A.P. (2010) Gela:città e politica. In: *Urbanistica* n. 142. 39-41.
- Cannarozzo T. (2009) Palermo: il ruolo dei beni confiscati. In: *Urbanistica Informazioni* n. 232. 16-17.
- Centorrino M., La Spina A., Signorino G. (1999) *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzo-giorno*. Laterza, Bari.
- Coleman J.C. (1988) Social capital in the creation of the human capital. In: *American Journal of Sociology* n. 94. 95-120.
- Concilio G., De Bonis L., Marsh J., Trapani F. (2011) "Urban Smartness: Perspectives Arising in the Periphéria Project". In: *Journal of the Knowledge Economy*, vol. 2 n. 2, Springer. 173-256.
- Crisantino A. (2000) *Della segreta e operosa associazione. Una setta all'origine della mafia*, Sellerio, Palermo.
- Crow G., Allan G. A. (1994), *Community Life. An Introduction to Local Social Relations*. Biddles Ltd., Hemel Hempstead.
- Donati P. (2006) (a cura di) *Sociologia. Una introduzione allo studio della società*, Cedam Padova.
- Donati P. Colozzi I. (2006) *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Franco Angeli Milano.
- Forester J.  
(1989), *Planning in the face of power*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles.  
(1999), *The deliberative practitioner: encouraging participatory planning processes*, MIT Press, Cambridge.
- Friedmann J. (1987) *Planning in the public domain: from knowledge to action*. Princeton University Press, Princeton.
- Furlong, P.A. (1994) *Modern Italy*, Routledge, London and New York.
- Fukuyama F. (1996) *Fiducia*, Rizzoli, Milano.
- Garramone V., Aicardi M. (2011) (a cura di) *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, Franco Angeli, Milano.
- Gottlieb B.H. (1981), *Social Networks and Social Support*, Sage, Beverly Hills.

- Granovetter M. (1998) *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori Napoli. Tit. Orig.: The strenght of weak ties. In: *American Journal of Sociology*, 81, 1287-1303.
- Guarrasi V. (2003) Il nocciolo della storia Mediterranea. In: *L'Universo*, n. 1. 22-36.
- Healey P. (2003) Collaborative Planning in Perspective. In: *Planning Theory*, Sage, London. Disponibile su web site: <http://www.china-up.com:8080/international/case/case/1609.pdf>. Accesso nel giugno 2012.
- Lin, N. (2003) Capitale sociale: paradigmi concorrenti e loro validazione concettuale ed empirica in *Inchiesta*, XXXIII, n. 139, pp. 5-17.
- Loury G. (1977) A dynamic theory of racial incombe differences. In: P. Fallace e A. Le Mund (ed.) *Women, minorities and employment discrimination*, Lexington Books, Lexington, MA.
- Marino M. (2009) L'urbanista nei commissariamenti. In: *Urbanistica Informazioni* n. 232, pp. 12-13.
- Marsh J. (2011) La dimensione territoriale dell'innovazione e il Progetto Medlab. In: J. Marsh e F. Trapani (a cura di) *MEDLAB Sicilia. Le occasioni per l'innovazione sociale e territoriale*. Gulotta, Palermo, 2011. 19-37.
- Ministero dell'Interno (2007) *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*. Disponibile sul sito web ufficiale: [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900\\_rapporto\\_criminalita.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_criminalita.pdf). Accesso in luglio 2012.
- Mitchell J.C. (1969)(Ed.) *Social Networks in Urban Situations*, University Press, Manchester
- Mutti A. (1996) "Reti sociali: tra metafore e programmi teorici. In: *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.1
- Mutti A. (1998) *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Mulino Bologna.
- Mutti A. (2003), "La teoria della fiducia nelle ricerche sul capitale sociale", in *Rassegna italiana di Sociologia*, n. 4.
- Picone M. (2008) "Inquadramento geografico e urbanistico". In: NEXT (a cura di) *Le città nella città. Politiche urbane, disagio e devianza minorile alla periferia di Palermo*. Rapporto di Ricerca Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia, Palermo, pp. 10-24. Disponibile sul web: <http://www.nuovenergie.org/materiali/Le%20citta%20nella%20citta.pdf>. Accesso giugno 2012.
- Putnam R. (1993) *Making democracy work: civic tradition in modern Italy*. Princeton University Press, Princeton.
- Putnam, R. (1995) Bowling Alone: America's Declining Social Capital. In: *Journal of Democracy* 6 (1): 65-78.
- Putnam, R. (2000a) *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. Simon and Schuster, New York.
- Putnam R. (2000b) Social Capital: Measurement and Consequences. OECD. Disponibile sul web al sito: <http://www.oecd.org/dataoecd/25/6/1825848.pdf>. Verificato al 21 luglio 2012.
- Rossi Doria B. (2003) La Sicilia: una regione di città. In: *L'Universo*, n. 1. 4-20.

- Scull S. (2001) *Social capital. A briefing paper for module development*. West Morton Public Health Unit Queensland Health, Australia.
- Spellerberg A. (2001) *Framework for the measurement of social capital in New Zealand*. Statistics New Zealand, Wellington, New Zealand.
- Trapani F.
- (2011a) Maredolce: un Paradiso a Brancaccio. Dal grande passato ai possibili futuri nella porta orientale di Palermo. In: C. Montagna (a cura di), *Maredolce. Studiare il territorio di Maredolce/Brancaccio e valorizzarlo come Distretto culturale e turistico*, a cura di, Liceo Scientifico Statale "E.Basile", Palermo; pp. 11-15.
- ...(2011b) Un paradiso a Brancaccio. Programma Integrato di Rigenerazione Urbana della seconda circoscrizione comunale di Palermo. In: J. Marsh e F. Trapani (a cura di) *MEDLAB Sicilia. Le occasioni per l'innovazione sociale e territoriale*. Gulotta, Palermo, pp. 143-161.
- (2012) Participatory planning in Palermo for social innovation and technologic enhancement. A living Lab territorial game toward city plan. In: Editors: M. Campagna, A. De Montis, F. Isola, S. Lai, C. Pira, C. Zoppi (ed.) *Planning Support Tools: Policy Analysis, Implementation and Evaluation Proceedings of the Seventh International Conference on Informatics and Urban and Regional Planning INPUT 2012*, Franco Angeli, Milano.
- Trigilia (2001) Capitale sociale e sviluppo locale. In: Bagnasco A., Piselli F., Pizzorno A., Trigilia C. *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino, 105-131
- Wellman B., Leighton B. (1979) Networks, Neighbourhoods and Communities: Approaches to the Study of the Community Question. In: *Urban Affairs Quarterly*, vol.14, n.3. 363-390.
- Wolleback D., Selle P. (2004), "La partecipazione alle associazioni di volontariato contribuisce alla formazione del capitale sociale?", in *Sociologia e politiche sociali*, 8-2